

nemmanco implicitamente gli scolastici abbiano avuta questa preoccupazione) nel problema della conoscenza.

L'opera del Gilson merita di essere conosciuta, e soprattutto di essere messa nelle mani dei giovani ai quali farà bene per la sua limpidezza, per la sua serietà, per la sua sobrietà.

M. LIMENI

H. DELACROIX, *La religion et la foi*, 1 vol. di pag. 462 della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, Paris, Alcan 1922.

L'autore, professore alla Sorbona, è ben noto anche ai nostri lettori per i suoi lavori di mistica intorno ai quali già ci siamo intrattenuti in questa rivista. Il suo punto di vista è quello della psicologia: analizzare le forme diverse della fede per cavarne una conclusione sulla sua natura. A vero dire il metodo che il Delacroix segue non è un puro metodo psicologico; egli piuttosto ci dà una costruzione filosofica nella quale viene molto utilizzato il dato psicologico. Chi volesse fare una analisi della fede dal puro punto di vista psicologico dovrebbe seguire altra via che illustrerò ampiamente e prossimamente in questa rivista in una rassegna delle più recenti pubblicazioni fatte in questo campo. Con questo non voglio dire che il volume del Delacroix difetti di osservazioni psicologiche interessanti. Tutt'altro! Ma egli non si arresta qui e fa della filosofia della religione. Ciò permette anche di comprendere la sua attitudine razionalista. Lo psicologo non ha nè può avere una attitudine razionalista, nè una attitudine critica. Egli fa della pura fenomenologia, fa della analisi, come fa ogni scienziato. Il Delacroix non ha creduto arrestarsi a questo compito ed ha fatto una ricerca della causa ultima del fatto religioso, ossia ha fatto della filosofia della religione. Buona cosa anche questa, e utile indagine pur questa, ma è bene intendersi sin da principio per non equivocare: non siamo di fronte a un lavoro di psicologia, ma di filosofia.

E' interessante notare che, ad onta dello spirito razionalista che ispira questo libro, tuttavia l'autore si dimostra più che mai rispettoso e guardingo nell'uso degli elementi offerti al suo studio dal Cattolicesimo. Quanto siamo lontani da quel tempo, dal quale ci separano pochi anni, e nel quale tutto ciò che sapeva di cattolico doveva subito provocare la sfiducia aprioristica nello studioso! Qui invece vediamo assunti come testimonianza di fatto i nostri maestri, i nostri dottori, le nostre dottrine. E di questo va fatto merito al Delacroix, perchè, data la importanza e la estensione del Cattolicesimo uno studio che vuole essere obbiettivo sulla fede non può trascurare l'analisi oggettiva dei dati della fede cattolica.

Dobbiamo fare però due osservazioni a proposito dell'accusa che abbiamo mosso di razionalismo alla critica del Delacroix. Due osservazioni che sono una indicazione di metodo scientifico.

La religione cattolica ci si presenta con un carattere che la distingue nettamente da tutte le altre, ossia con un carattere soprannaturale. Ora lo studioso che, nell'esaminarla, rifiuta di prendere in considerazione tale carattere, si pone senz'altro nella condizione di capire nulla di ciò che avviene nella vita interna di questa religione. Egli riduce tutto ciò che è soprannaturale a elementi naturali. Con questo ritiene di dare una legittima spiegazione, ma in fatto egli si mette nella condizione di non spiegarsi nulla, ossia di frustrare a priori tutti i suoi sforzi. Accade qui ciò che avviene in altri campi, per esempio, in quelli della psicologia. Lo psicologo, che non ammette il fatto psichico e che tenta di ridurlo a fatti più elementari, si costringe a non capire nulla della vita psichica e non vede nella vita psichica che fatti fisiologici, fatti chimici, ossia, per paura di fare della filosofia, non riconosce la realtà psichica, ma con questa esclusione ha fatto della filosofia e ne ha fatto una cattiva, ossia ha fatto della filosofia materialista. Così nello studio del Cattolicesimo chi rifiuta a priori il carattere soprannaturale del Cattolicesimo si pone nella condizione di non capire nulla di esso. Infatti, per paura di accettare la fede e di fare della filosofia teista, si pone in una attitudine razionalista, non ammette che ciò che può essere spiegato naturalmente, ma con questo

stesso ha già fatto della filosofia e della cattiva filosofia, una filosofia che a priori è atea.

Il Delacroix batte questa via razionalista e a questo difetto fondamentale è da ascrivere se egli non è riuscito a cogliere l'elemento fondamentale della fede.

Ma vi ha di più.

La psicologia è una scienza e una scienza che ha un oggetto proprio: la esperienza psichica, e un metodo proprio: l'osservazione psicologica (auto-osservazione o introspezione o etero-osservazione) che sola coglie il fatto psichico. Essa ha pure metodi complementari, quelli che colgono il fatto psichico attraverso la sua espressione ovvero attraverso i suoi correlativi fisiologici. E' evidente che questi trovano una ben scarsa applicazione nel campo della psicologia religiosa. Essi, già applicati, un tempo, soprattutto nel campo psicopatologico, hanno condotto a quella interpretazione che il James chiamava materialismo medico. Non resta quindi che applicare il metodo introspettivo che coglie il fatto interno immediatamente, e questo hanno fatto bene il Girgensohn, il Wunderle, lo Stählin, il Ben, ecc. e in parte anche il Segond e l'Heller. Ottimo pure è il metodo dell'osservazione mediante il quale si può studiare la religione come fatto collettivo, e così hanno fatto lo James, lo Starbuck, il Coe e in genere tutti gli americani, pur applicando il metodo con indirizzo diverso.

Ma è evidente che noi riusciamo per questa via a non altro che a una analisi del fatto religioso, ovvero, al più, a ricondurre il fatto religioso ai suoi presupposti psichici, a determinare cioè il meccanismo psichico. Lo psicologo non può pretendere di spiegare il fatto religioso. Dico spiegare, e cioè ricondurre il fatto religioso alle sue cause ultime, perchè in tal caso si fa della filosofia. Buona cosa, ho detto, ma che ha nulla a che fare con la psicologia, e che comunque non deve arrivare a conclusioni che non possono essere vantate come conclusioni scientifiche, psicologiche.

Ora è questo appunto quello che fa il Delacroix. E di qui il suo errore fondamentale. Tutto si spiega adunque nella religione con il fatto interiore. I fatti esterni non hanno un carattere religioso, non hanno alcun valore se non in quanto suscitano delle reazioni affettive o intellettuali in ordine religioso.

Ora si deve ammettere che i riti, le istituzioni, le credenze, ecc., hanno anche una spiegazione psicologica, e se ne può trovare l'origine nei sentimenti umani, nella vita affettiva, ecc. Ma ciò non impedisce che il sentimento religioso si sia svegliato sotto la influenza di una potenza sovranaturale la realtà della quale non si può negare poichè oltrepassa la realtà finita. E lo psicologo può ammettere questo come può ammettere che Iddio abbia insegnato all'uomo le verità fondamentali senza per questo mancare ai suoi doveri rispetto alla sua scienza senza cioè mancare di oggettività scientifica. Lo psicologo si trova di fronte a questo fatto che la religione ha una origine sovranaturale. Egli non si cura di dimostrare se questo è vero o no. Egli prende il fatto come è, e studia il meccanismo psicologico della vita religiosa. Questa è oggettività, e non è oggettività invece quella che ne ha solo l'apparenza e alla quale è fedele il Delacroix e con la quale egli rifiuta un fatto che si presenta circondato da garanzie che toccherà ad altre scienze di vagliare e discutere,

Messo per questa via, si capisce come il Delacroix abbia introdotto nella interpretazione dei fatti religiosi anche la dottrina dell'evoluzione. Ciò che è semplice, o appare tale, deve essere all'inizio, ciò che è generale deve essere primitivo e così si spiega l'origine degli Dei e delle pratiche religiose, ma questo non è metodo scientifico. Il merito della scuola critico-storica nel campo della etnologia è stato appunto quello di studiare i fatti preistorici con metodo critico-storico e le conclusioni di questa scuola anche nello studio del fatto religioso (si veggia il volume del Mainage sulle *Religioni della preistoria* e quella dello Schmidt sulla *rivelazione primitiva*) si è che all'inizio abbiamo un monoteismo caratteristico e che solo tra le popolazioni successivamente imbarbarite si ha deviazioni superstiziose e politeistiche.

Il razionalismo adunque del Delacroix è un metodo aprioristico che falsa i risultati della sua indagine e fa sì che anzichè una analisi psicologica egli ci ha data una illegittima costruzione filosofica.

Dobbiamo, per debito di giustizia, riconoscere che il Delacroix ha però uno

ANALISI D'OPERE

spirito ben diverso da quello degli antichi razionalisti, anche se presta ancora fede a vecchie fole oramai messe in solaio quali, ad es., la divinizzazione progressiva del Cristo, la trasformazione delle credenze e delle pratiche pagane nelle credenze e nelle pratiche cristiane, ecc.

Egli ricorre senza pregiudizio alle fonti cattoliche e questa, che è una novità non solo in Francia, gli deve essere ascritta a merito.

Mi sono attardato a trattare del metodo di questo volume perchè questa è la questione importante che esso solleva.

Un cenno breve del contenuto.

Parte il Delacroix dal fatto che la fede è il punto centrale di ogni religione, però qui fede viene assunto in una significazione più ampia a comprendere ogni fatto religioso. Per esempio la grazia è anch'essa fede. Inoltre anzichè studiare il contenuto dell'atto di fede il Delacroix porta la sua ricerca sulle maniere o manifestazioni della fede.

Egli distingue fra queste maniere di credere quelle che sono elementari ossia irriducibili le une alle altre e che almeno lo sarebbero se esse si incontrassero allo stato puro. Egli cerca di sorprendere la loro formazione e di seguire la loro evoluzione e di comprenderle alla luce delle circostanze storiche nelle quali si sono svolte. Essa mina i tipi misti, gli stati più intesi di fede, il misticismo, l'inspirazione profetica, il fanatismo, la nascita della fede nella conversione, il suo sviluppo nella santificazione, la sua dissoluzione nel dubbio. Infine studia la fede come fonte della religione e come essa crea le nozioni e le istituzioni religiose.

Falsato il metodo è falsato il risultato. Tuttavia il volume potrà essere letto con interesse.

AGOSTINO GEMELLI

I. LARGUIER DE BANCELS, *Introduction à la Psychologie, L'instinct et l'émotion*, 1 vol. di pag. 286, Paris, Payot 1921.

In questo momento abbondano le vedute d'insieme sulla psicologia e esse sono rese necessarie dal bisogno che ciascuno sente di organizzare in un tutto sistematico i dati di fatto che la moderna psicologia sperimentale ha raccolto durante questi anni. Il Larguier de Banceles, noto agli studiosi, per alcune ricerche condotte con metodo e con buoni risultati, ha voluto darci una introduzione alla psicologia che egli presenta con intendimenti modesti, ma sinceri, per i quali gli va data lode perchè egli è riuscito a mantenerli.

Piuttosto che una vera introduzione (il titolo non dice bene il contenuto) si tratta di una trattazione e di alcune delle questioni fondamentali e di alcuni capitoli particolari sull'istinto e sull'emozione.

L'autore non fa sfoggio di vedute soverchiamente originali, ma giustifica bene la concezione di una psicologia come scienza separata e autonoma dalla psicologia e dalla filosofia, mostra che la psicologia deve essere concepita da un punto di vista funzionale; tratta dei rapporti tra anima e corpo mostrando la nefasta influenza delle idee di De Cartes.

Un complesso quindi che si legge con profitto e con piacere.

AGOSTINO GEMELLI